

Costanza

Vogliamo entrare un pochino addentro, se possibile, al dramma della Shoah attraverso la lettura di alcuni brevi brani tratti da *Se questo è un uomo* di Primo Levi e *La notte* di Elie Wiesel, scelti perché riassumono, in tutte le sue fasi, il tragico percorso verso l'abisso dei lager, ma anche perché lasciano intravedere un lume di candela in fondo al pozzo nero. Curiosamente entrambe le opere sono state pubblicate nel 1958.

Levi aveva 25 anni, quando fu inviato ad Auschwitz, mentre Wiesel aveva 12 anni all'inizio del racconto, 15 quando vide scomparire a Birkenau la madre e le sorelle e 16 quando venne liberato a Buchenwald dagli americani, dopo aver perso anche il padre.

La vigilia della partenza

- LUCA - Primo Levi

Ognuno si congedò dalla vita nel modo che più gli si addiceva [...]. Le madri vegliarono a preparare con dolce cura il cibo per il viaggio, e lavarono i bambini, e fecero i bagagli, e all'alba i fili spinati erano pieni di biancheria stesa al vento ad asciugare. (pag.13)

- ANNA - Elie Wiesel

Le donne bollivano uova, arrostitavano carne, preparavano dolci, confezionavano sacchi: i bambini vagavano un po' dappertutto, con la testa bassa [...]. (pag. 22)

La partenza

- Primo Levi – *L'alba ci colse come un tradimento [...] I diversi sentimenti che si agitavano in noi di consapevole accettazione ... confluivano ormai, dopo la notte insonne, in una incontrollata follia. (pag.14)*
 - Elie Wiesel – *Infine, all'una, venne dato il segnale di partenza. Ci fu della gioia, sì, della gioia. Pensavamo senza dubbio che non c'era sofferenza più grande nell'inferno di Dio che quella di restare lì seduti [...] e che poi tutto sarebbe stato meglio in confronto a ciò. (pag.23)*
-

La stazione: un nome

- Primo Levi – *Avevamo appreso con sollievo la nostra destinazione, Auschwitz, un nome privo di significato allora e per noi ma doveva pur corrispondere a un luogo di questa terra. (pag.15)*

- Elie Wiesel – *Ma si arrivò in una stazione. Chi si trovava vicino alle finestre ce ne disse il nome: – Auschwitz. Nessuno l’aveva mai sentito dire. (pag. 33)*
-

L’arrivo e la selezione

- Primo Levi – *Così morì Emilia, che aveva tre anni [...] Scomparvero così, in un istante, a tradimento, le nostre donne, o nostri genitori, i nostri figli. (pag. 17)*
 - Elie Wiesel – *Uomini a destra! Donne a sinistra ![...] “In una frazione di secondo potei vedere mia madre, le mie sorelle, andare verso destra. E non sapevo certo che in quel luogo, in quell’istante, io abbandonavo mia madre e Zippora per sempre. (pag. 35)*
-

La disumanizzazione:

- Primo Levi – *“Eccomi dunque sul fondo. A dare un colpo di spugna al passato e al futuro si impara assai presto, se il bisogno preme. Dopo quindici giorni dall’ingresso, già ho la fame regolamentare, la fame cronica sconosciuta agli uomini liberi [...] già ho imparato a non lasciarmi derubare, e se anzi trovo un cucchiaino, uno spago, un bottone [...] li intasco e li considero miei di pieno diritto”*
“Ma in Lager avviene altrimenti: qui la lotta per la sopravvivenza è senza remissione, perché ognuno è disperatamente ferocemente solo”. “I personaggi di queste pagine non sono uomini. La loro umanità è sepolta, o essi stessi l’hanno sepolta, sotto l’offesa subita o inflitta altrui
- Elie Wiesel – *“Mio padre mi teneva per mano”:*

Costanza

All’inizio il padre era ancora in grado di proteggere il figlio, ma con il procedere del racconto, il rapporto si inverte. Picchiato selvaggiamente in più occasioni dal kapo di turno, perde progressivamente ogni capacità di reazione e il figlio vive con estremo senso di colpa la sua incapacità di difenderlo, perché l’unico modo per sopravvivere è pensare solo a se stessi

- Elie Wiesel – *“Io ero rimasto pietrificato. Cosa mi era dunque successo? Avevano picchiato mio padre, davanti ai miei occhi, e io non avevo battuto ciglio. [...] Ero dunque così cambiato? Così in fretta? Il rimorso cominciava a tormentarmi”.*
-

Eroismi solitari

- Primo Levi – *L'uomo che morrà oggi davanti a noi ha preso parte in qualche modo alla rivolta.[...] Morrà oggi sotto i nostri occhi: e forse i tedeschi non comprenderanno che la morte solitaria, la morte di uomo che gli è stata riservata, gli frutterà gloria e non infamia. (pag. 133)*
 - Elie Wiesel – *Dopo un lungo attimo di attesa il boia gli mise la corda intorno al collo e stava per far segno ai suoi aiutanti di togliergli la seggiola di sotto i piedi, quando il condannato si mise a urlare, con voce forte e calma. – Viva la libertà! Maledico la Germania! Maledico! Male ... (pag. 65)*
-

Luca

Su un quaderno di scuola, manoscritto di autore ignoto, trovato nel 1952 nel terreno del crematorio III di Auschwitz e composto da un membro del Sonderkommando si riporta un appello, rivolto all'autore, di una ragazza polacca, ormai denudata per la camera a gas (*La voce dei sommersi* p.216):

“non moriremo ora, la storia del nostro popolo ci renderà immortali, la nostra volontà e il nostro spirito vivranno...ricordatevi che avete il dovere sacrosanto di vendicare noi innocenti. Raccontate ai nostri fratelli che andiamo coscienti e con orgoglio verso la morte”

Il manoscritto poi conclude:

“Il gas venne gettato nella camera a gas e tutti resero l'anima a Dio, cantando commossi, sognando un mondo migliore, dove tutti sono fratelli”.

Damiano:

E tutti questi sogni delle vittime, coagulati assieme, hanno prodotto quel rinascimento dell'umanità che ha portato a ricostruire le ragioni della convivenza umana con la pubblicazione dello statuto dell'Onu, della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e di tutta quella eccezionale produzione di legislazione internazionale che pone la dignità dell'uomo al centro del diritto. Contemporaneamente all'elaborazione della Dichiarazione Universale veniva promulgata la nostra splendida Costituzione. Anch'essa nasce da quei sogni e ripone al centro proprio ciò che i lager e il nazifascismo volevano eliminare: la dignità dell'essere umano.

C'è oggi da domandarsi: questi sogni di un mondo migliore sono ancora sufficientemente vitali? E come possiamo rinvigorire quel progetto di una nuova umanità? Come possiamo avviare un nuovo umanesimo? Teoricamente la ricetta è semplice: bisogna ficcare gli occhi nell'abisso del male assoluto di cui l'uomo è stato capace e nutrirsi di quei sogni delle

vittime e poi cercare di essere coerenti nella quotidianità dei pensieri e delle azioni. Lo dobbiamo alle vittime, lo dobbiamo a noi e lo dobbiamo a chi verrà dopo di noi a cui dobbiamo lasciare un mondo migliore.

Giulia

“Non era che un’azione banale, un’azione ordinaria, banale ed ordinaria. Talmente banale da divenire brutale senza nemmeno accorgersene”. Così Hannah Arendt riporta le azioni descritte da Adolf Eichmann, gerarca nazista condotto in processo a Gerusalemme, il quale dinnanzi all’attonito giudice afferma di non avere sentito la responsabilità, di non avere capito di compiere il male, perché non aveva pensato. Esiste una linea che divide il bene dal male, ma può esistere soltanto se esiste il pensiero, un pensiero vigile e critico.

Forse può sembrare banale, ma ognuno ha facoltà di scegliere ciò che è bene e ciò che è male.

Purtroppo però l’esperienza è l’insegnante più dura: prima mette alla prova e poi dà la spiegazione, e l’uomo forse non è il tipo di alunno migliore dal momento che è testardo, e nella sua testardaggine è recidivo nel commettere sempre gli stessi errori.

Questo è il motivo per cui una giornata come questa è di fondamentale importanza. Forse a molti potrà sembrare inutile e ripetitivo, ma lo scopo è quello di far capire l’importanza del pensiero, quello che il gerarca Eichmann dice di non aver utilizzato, affinché uno spirito critico si instauri dentro ognuno di noi e ci sia una netta distinzione fra bene e male.

Piero

Noi studenti della consulta provinciale degli studenti, assieme a tutti i giovani delle Scuole in rete per un mondo di solidarietà e pace, in rappresentanza di tutti gli alunni della provincia, proprio per tutto ciò vogliamo imparare, conoscere e sapere, ma anche agire, metterci la faccia.

Vogliamo che gli adulti rispettino i nostri percorsi, i nostri errori, accompagnino senza pregiudizi la nostra ricerca e soprattutto siano coerenti rispetto ai valori che pretendono in noi e talvolta dimenticano.

Noi non vogliamo rassegnarci ad un mondo che non ci piace, pensiamo che dopo l’orrore dell’olocausto che giustamente oggi condanniamo con il massimo della forza possibile non avrebbero dovuto esserci altri orrori non molto dissimili dalla shoah, come la tragedia del Ruanda, del Congo e tante altre tragedie che ancora oggi sopportiamo con troppa ordinaria indifferenza, quasi fossero inevitabili.

Perché questa non sia la normale banalità di Eichmann, noi, oggi, chiediamo a tutti di mobilitarsi, con noi.

Dobbiamo sentirci, insomma, tutti almeno un po' come la grande scrittrice olandese Etty Hillesum, che potendo salvarsi a 28 anni decise invece di seguire la sorte del suo popolo:

Eleonora:

Dubito che mi sentirei bene se sapessi di salvarmi
mentre migliaia vanno a morire.

Vorrei essere in tutti i campi che sono sparsi per tutta l'Europa,

vorrei essere su tutti i fronti,

io non voglio, per così dire, "stare al sicuro",

voglio esserci, voglio che ci sia un po'

di fratellanza tra tutti questi cosiddetti nemici

dovunque io mi trovi voglio capire quello che capita.

Piero

Mettiamoci la faccia. Adesso!